

e confuso col gracchiare delle rane? Chi non avrebbe schiuso tutta l'anima sua al riposo di quella sera soave? Solamente a me non erano date la pace e la gioia dell'anima. Appena salii le prime tre scalinate del terrazzo, sentii la voce buona e malaticcia di mia figlia. Parlava con la balia come se parlasse con la mamma: «Balìa, non sto bene e non sento alcun dolore...». «Ah! mia cara, ti sei stancata, tutto il giorno su e giù...». «Ma che, tutto il giorno, ho dormito sul divano». «Chissà. Fai vedere la fronte. Hai po' di febbre...». «Balìa, ma nemmeno papà sta bene...». «Come lo sai?». «Se stesse bene, sarebbe più allegro...». «Ma non è allegro?». «Se fosse allegro non leggerebbe tanto... Chissà cosa cerca in quei suoi libri con le costole, coi piedi e con le teste tagliate... ho paura dei suoi libri...». Ma non li legge tutto il giorno, amor mio...». «Che importa? Quando non legge gironzola da per tutto come se avesse in orrore la casa e la gente di casa...». «E tu, mia cara, cosa vorresti che facesse!...». «Io vorrei, vorrei — ma non riferirglielo — vorrei che mi accarezzasse, che mi baciasse, e che giocasse con me. Io non so come bacia il babbo e vorrei tanto saperlo. Quando mi vuol baciare egli si oscura ad un tratto, mi fa cadere dalle braccia. Io gli voglio bene molto, molto ed ho paura di lui... Io gli voglio bene, ma lui non me ne vuole... Vorrei dargli tutti i miei giuocattoli e dirgli: mi piacciono assai, ma prendili e voglimi bene... Balìa, ho caldo, e ho sete e mi annoio... vorrei coricarmi...»

«Si avviò verso la sua stanza, sospirando come un vecchio. Se mi avessero dato fuoco non avrei avuto più caldo: quelle parole buone ed ingenue, quel sospiro dal fondo